

## L'ESALTAZIONE DELLA NOSTRA UMANITÀ

*di don Roberto Battaglia*

«Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire» (Mt 22, 3). I primi chiamati rifiutarono, andando «chi al proprio campo e chi ai propri affari» (Mt 22, 5), per cui l'invito, ora, si estende a tutti, «ai crocicchi delle strade» (Mt 22, 9), così che «cattivi e buoni» riempiono «la sala delle nozze» (Mt 22, 10).

Chi non ha fame o sete e si sente già a posto, neppure si rende conto della portata dell'invito del Re alle nozze del Figlio, mentre coloro che sono inquieti, pieni di domande, non "a posto", si lasciano stupire e coinvolgere, pieni di desiderio.

Don Oreste Benzi, riferendosi al rapporto di Sandra con i giovani accolti nella comunità terapeutica di Trarivi, diceva che ciò che «stupiva in lei era il suo dono di saper suscitare in essi la nostalgia di Dio» (Il segreto di Sandra, testo scritto nel settembre 2006, in occasione dell'apertura del processo cognizionale sulla vita e le virtù della serva di Dio Sandra Sabattini).

Oggi noi, in questa Santa Messa che celebriamo nel 60° anniversario della sua nascita in terra, domandiamo che la sua testimonianza susciti in noi questa «nostalgia di Dio».

La stessa Sandra annotava nel suo Diario questi appunti durante una Tre giorni della Comunità Papa Giovanni XXIII. «Scopo di questa tre giorni è fare esperienza di Dio» (01.08.83) e «Non esiste altro scopo della nostra esistenza che approfondire e allargare giorno per giorno la scoperta di Dio. Le relazioni con gli altri senza quella con l'Altro muoiono in se stesse» (02.08.83).

Questo scopo non è scontato, per noi e per le nostre comunità ecclesiali. Molto spesso, infatti, Papa Francesco sottolinea il rischio di ridurre la Chiesa a una ONG, soprattutto quando si rivolge ai pastori: «Sono innamorato come il primo giorno? O il lavoro, le preoccupazioni, mi fanno guardare altre cose, e dimenticare un po' l'amore? [...] Sono pastore, o sono impiegato di questa ONG che si chiama Chiesa?» (Omelia a Santa Marta, 06.06.14). Si tratta del monito rivolto dall'angelo alla Chiesa di Efeso nell'Apocalisse: «Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza [...] Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,2.4).

Guardare oggi a Sandra significa rimettersi di fronte, con estrema lealtà, all'esperienza del «primo amore». Cosa ci è accaduto quando ci siamo sorpresi nella stessa esperienza vissuta da Sandra nel primo campo alla Madonna delle Vette? Lei era stata così potentemente attratta al punto che, al suo ritorno, disse decisa alla madre: «Ci siamo spezzate le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai». Occorre essere leali con quella attrattiva che ci ha conquistato nel nostro primo incontro con Gesù, introducendo una novità che ha cambiato la nostra vita, che non avremmo neppure potuto immaginare e ancor meno pensare di generare noi, con i nostri progetti e con le nostre iniziative.

Chi vive una reale familiarità con Sandra? Chi la conosce veramente?

Chi si lascia attrarre da Cristo che accade tra noi, sempre in una modalità imprevedibile e imprevedibile, lasciandosi sorprendere dalla contemporaneità dell'incontro con Gesù, per cui la stessa esperienza degli inizi – quella di Giovanni e Andrea la prima sera in cui mangiarono con Lui, quella di Sandra nel primo incontro con don Oreste, quella che ognuno di noi può riconoscere nella propria storia – riaccade nel presente riempiendo la vita di novità. Possiamo accontentarci di meno?

A questo punto può insinuarsi una subdola tentazione, sotto le sembianze di un pericoloso spiritualismo. Essa consiste nel ridurre il richiamo dell'Apocalisse e di Papa Francesco all'accostare gesti di devozione all'organizzazione di una vita associativa che rischia di dimenticare lo scopo ultimo, in un dualismo nel quale spiritualità e azione sono contrapposti e,

soprattutto, l'esperienza cristiana è vissuta come estranea alla nostra umanità vera, con le proprie esigenze e domande infinite.

In questa direzione, prima o poi, essa non ci interesserà più e ce ne andremo.

Per questo le chiese si svuotano.

Quello che, invece, colpisce nell'esperienza di Sandra, è l'unità all'origine della sua vita, in un rapporto con Dio che investiva tutta la realtà, generando una intensità umana da cui nulla era escluso, a partire dal modo di vivere il suo fidanzamento. Leggendo i testi di Sandra a partire dalla testimonianza di Guido e ascoltando l'audio di un incontro di don Oreste con alcune coppie di fidanzati, sono stato profondamente colpito. Negli stessi interventi di Guido e Sandra e nel modo con cui don Oreste li riprende, emerge la proposta, semplice e radicale, dell'unica vocazione alla sequela di Cristo in cui si realizzano la vocazione all'amore nuziale e quella alla verginità, in un'unità che supera all'origine ogni dualismo, il quale porta, al contrario, a pensare che l'affermazione del primato di Dio sia in contrasto con l'esaltazione della nostra umanità.

Mi è tornato alla mente un testo di don Luigi Giussani, che penso possa descrivere l'esperienza di fidanzamento vissuta da Sandra nella forma vocazionale data dal cammino nella Comunità Papa Giovanni XXIII: «L'amore dell'uomo alla donna non si divide in matrimonio e verginità (matrimonio: adempimento; verginità: negazione); non c'è assolutamente amore dell'uomo e della donna sposati se non è verginità, e non è verginità se non è amore alla realtà vivente. [...] Non c'è niente di più anticristiano che concepire "Cristo tutto in tutti" come l'eliminazione di tutto perché troneggi Cristo. Cristo troneggia facendo diventar vero tutto! [...] E Cristo troneggia facendo diventar vero, se Lo si segue sulla croce. Ami una cosa, ti vien voglia di... tutto l'impeto ti scaraventa ad afferrarla: se l'afferri, la perdi; se l'afferri, la rimpicciolisci, la schiacci. Se, invece, puoi afferrarla e non l'afferri, diventa grande, grande, grande, tanto che ti inginocchi. Ti inginocchi perché pre-vedi: lascia intravedere ciò di cui è fatta». (L'autocoscienza del cosmo, 27-28).

Il rapporto con Dio è sempre dentro il reale: non si ama la donna o l'uomo che sposi, i tuoi figli, il tuo lavoro, le circostanze dell'esistenza, se non nel rapporto col Mistero. Ma il Mistero è la profondità del reale, il fondo ultimo di ogni circostanza, la consistenza di quel volto che ami: non è realistico guardare la realtà senza riconoscere il Mistero che la fa essere.

La verifica della sequela a Cristo è l'esaltazione della nostra umanità. Solo a partire dall'esperienza reale di questa corrispondenza sapremo andare ai «crocicchi delle strade», incontrando gli uomini e le donne che attendono, anche senza saperlo, questo «invito alle nozze». Solo così le chiese si riempiranno ancora.

Sandra e Guido hanno vissuto con quell'intensità il loro fidanzamento come frutto del loro essere «fidanzati come se non lo fossero». Don Oreste diceva di Sandra: «La sua vita si svolgeva alla presenza di Dio, in un dialogo continuo con Lui» (Il segreto di Sandra). Questa posizione si chiama verginità, che è il compimento dell'amore nuziale, altro che negazione!

Per capire queste cose occorre "compromettersi" totalmente con questa proposta, mettendo in gioco tutta la nostra umanità senza tralasciare nulla di noi, ovvero occorre indossare «l'abito nuziale» (Mt 22, 11-12).

Sapremo essere all'altezza di questa sfida?